

## [108] Vortoj de lasta konfeso

Ritrovato sulla scrivania del Maestro come ultimo manoscritto su quaderno (non finito, possibile abbozzo di un articolo sull'immortalità dell'anima), il testo che segue è citato da Privat [>> 105] nella *Originala Verkaro, opera omnia* di Zamenhof raccolta e curata da J. Dietterle (Hirt & Sohn, Leipzig 1929), p. 358.

Rimando imprescindibile è alla più antica tradizione illuminista della religione naturale che da Locke si è sviluppata sino alla piena contemporaneità: tale frammento, più spesso ricordato come “Parole di un’ultima confessione” (*Vortoj de lasta konfeso*), testimonia e disvela nel modo più poetico forse l’intimo approccio del Nostro al piano trascendente, quel sentimento di religiosità laico-naturale (*neŭtrale-homa*, avrebbe dichiarato altrove) che riemerge, sviluppato e articolato in una riflessione teorica, nel dogma X [>> 57; 97], cuore della riflessione religiosa di Zamenhof.

*Cio, kion mi nun skribas, naskigis en mia kapo ne nun, sed antau kvardek jaroj, kiam mi havis la agón de 16 ĝis 18 jaroj; malgraŭ ke mi de tiu tempo multe meditis kaj legis diversajn sciencajn kaj filozofiajn verkojn, miaj tiamaj pensoj pri Dio kaj pri senmorteo preskaŭ tute ne ŝanĝigis. Dum en la mondo sciencia mi perdis cian estimon, mi samtempe en la mondo de kredantoj trovos nenian kompensan simpatian, verŝajne nur atakon, ĉar MIA kredo estas tute alispeca ol ILIA kredo... Estus pli prudente, se mi silentus, sed mi ne povas. Mia patrino estis religia kredantino, mia patro ateisto. En mia infaneco mi kredis je Dio kaj je senmorteo de l'animo en tiu formo, en kiu instruas mia denaska religio. Mi ne memoras tute precize, en kiu jaro de mia vivo mi perdis la religian kredon; sed mi memoras, ke la plej altan gradon de mia nekredado mi atingis ĉirkau la aĝo de 15-16 jaroj. Tio estis ankaŭ la plej turmenta tempo de mia vivo. La tuta vivo perdis en miaj okuloj cian sencon kaj valoron. Kun malestimo mi rigardis min mem kaj la aliajn homojn, vidante en mi kaj en ili nur sensencan pecon da viando, kiu kreigis, oni ne scias pro kio kaj oni ne scias por kio, kiu travivas en la eterneco malpli ol la plej malgrandan sekundeton, baldaŭ forputros por chiam, kaj dum ĉiuj venontaj senfinaj milionoj kaj miliardoj da jaroj ĝi neniam plu reaperos. Por kio mi vivas, por kio mi lernas, por kio mi laboras, por kio mi amas? Ĉar estas ja tiel sensenca, tiel ridinda...  
Mi eksentis, ke eble morto ne estas malapero...; ke ekzistas iaj legoj en la naturo...; ke io min gardas al alta celo....*

Tutto ciò che scrivo ora non è nato nella mia mente adesso, ma quarant’anni fa, quando avevo fra i 16 e i 18 anni; nonostante da allora abbia molto meditato e letto diverse opere scientifiche e religiose, i miei pensieri di allora su Dio e l’immortalità non sono mutati quasi per nulla.

Mentre perderò ogni stima nel mondo della scienza, allo stesso tempo non troverò alcuna simpatia compensatrice in quello dei credenti, forse solo un attacco, perché il mio credo apparirà del tutto diverso dai loro ... Sarebbe più prudente rimanere in silenzio, ma non posso.

Mia madre era una credente, mio padre ateo. Nella mia infanzia credevo in Dio e nell’immortalità dell’anima nella forma insegnata dalla mia religione di nascita. Non ho un ricordo preciso dell’anno della mia vita in cui ho perduto il mio credo religioso; ma ricordo che ho raggiunto il più alto grado di assenza di fede intorno all’età di 15-16 anni. Quello che fu anche il periodo più sofferto della mia vita. L’intera esistenza perse ai miei occhi ogni senso e valore.

Guardavo a me e agli altri con disistima, vedendo in me e in loro solo un pezzo di carne senza senso, creato non si sa per che ragione e a qual fine, che trapassa nell’eternità meno del più limitato istante, per putrefarsi velocemente per sempre e non riapparire mai più per tutti gli infiniti e futuri milioni e miliardi di anni. Per cosa vivo, per cosa imparo, per cosa lavoro, per cosa amo? Ché è invero così senza senso, senza valore, così ridicolo ...

Ho sentito che probabilmente la morte non è una scomparsa ...; che esistono delle leggi nella natura ...; che qualcosa mi preserva a un fine elevato ...

Anche i proverbi riflettono sul destino ultimo: *La morto ne distingas, ĉiujn agale ĝi atingas* [1264] “La morte non distingue, raggiunge tutti ugualmente”.

A sinistra: elaborazione grafica di Zamenhof, da

<http://esperantomondo.blogspot.it/2008/12/espranto-kaj-homaranismo.html>.

